



#### **4 - "custodire la paternità buona di Dio. La fedeltà di Gesù fino alla fine.**

Credo che abbiamo apprezzato, spero che abbiamo apprezzato, negli incontri precedenti, il modo in cui già il primo testamento riesce a configurare, a raffigurarsi il volto di Dio Padre, in una maniera che è già estremamente raffinata. Spiace che non siamo stati lettori attenti del primo testamento, se ancora oggi, c'è qualche cristiano che parlando di Dio Padre, del volto paterno di Dio usa ancora termini così rozzi e schemi così angusti per non dire violenti. Certo, l'abbiamo detto all'inizio, lo ripetiamo con molta umiltà, abbiamo riscoperto questi aspetti, questi tratti del volto di Dio, anche pressati da una certa cultura. Il venir meno del contesto patriarcale ci ha permesso di apprezzare senza vergogna tratti del volto paterno che in altri periodi, in altre epoche, avrebbero suscitato addirittura scandalo. Però questo ci fa apprezzare ancora di più la grandiosità e il coraggio, l'audacia di Gesù di Nazareth che del Padre ha parlato in un certo modo, in un contesto che certo non era favorevole né al pensare un padre come misericordioso, né a pensare un padre come così discreto e attento nei confronti dei desideri, anche sbagliati eventualmente, dei suoi figli, da fare la figura che fa il papà buono della parabola dei due figli in Luca 15. Chiaro che lì siamo di fronte a delle parole, a un'impostazione, una visione che ci fa restare ammutoliti, nel pensare quanto l'abbiamo travisata, o anche soltanto trascurata, in secoli millenni di storia. La volta scorsa terminavamo con il salmo 103 che, da questo punto di vista, è un esempio straordinario.

Ormai siamo alle soglie del Nuovo Testamento, non manca più molto alla piena rivelazione di questo volto paterno, che certo l'ha portata Gesù, ma l'ha portata Gesù perché anche Gesù eredita una tradizione, quella della scrittura d'Israele, che lo ha istruito e plasmato profondamente. Certo poi in questa tradizione ci sono anche degli altri aspetti, rispetto ai quali Gesù ha fatto delle scelte sulla base della sua esperienza, della sua intimità con il Padre che è nei cieli. Certamente il contesto del primo testamento resta pesantemente segnato dallo schema, dall'impostazione patriarcale e maschilista, per cui evidentemente anche il modo di pensare Dio ne risente, in qualche misura.

Nella prospettiva di Gesù invece diventa chiaro quando comincia ad annunciare il regno e ad aggregare alla sua sequela discepoli e discepole (perché questo dato è certo, anche se emerge per contrasto, dal silenzio imbarazzato di almeno due evangelisti su 4, però è certo Gesù aveva al suo seguito anche discepole). In ogni caso è evidente il modo in cui Gesù prospetta il regno di Dio come uno spazio di relazioni rinnovate dentro il quale, addirittura, non è prevista la presenza dei padri, ma solo di fratelli, sorelle, e madri. E questa è una espressione chiara che si ritrova negli Evangelii, accompagnato, in Matteo come vedremo, dall'altra espressione, altrettanto chiara al capitolo 23, *"non chiamate nessuno padre sulla terra, perché uno solo è il padre vostro, che è nei cieli"*. Noi vedevamo, peraltro, già un'anticipazione straordinaria di questa prospettiva nella storia di Giuseppe e dei suoi fratelli, che richiamo brevemente. Perché mi piace iniziare con questa immagine, che, forse vi ho già detto, che è un'immagine che ritroviamo poi in Giovanni 21, dopo la pesca, quella mattina, con i discepoli che sono un po' spaesati ecc... e lo sconosciuto che ha detto loro di gettare la rete che fa loro pescare una quantità che addirittura indica in 153 grossi (e rimarca grossi) pesci, e lui prepara per loro la colazione con il pane, le focacce e il pesce. Allora lì è interessante, tutti sanno che era lui ma nessuno osa chiederlo. E' il cerchio fraterno. Ce li immaginiamo seduti uno vicino all'altro, esattamente come veniva rappresentato Giuseppe e i suoi fratelli. E' il cerchio dei pari, il cerchio, perché la figura geometrica invita a pensare ciascuno, a pensare ciascuno se stesso, come



ugualmente distante da un centro, ma nessuno è al centro. Il centro è vuoto, il centro è riservato al padre. Il quale, tra l'altro poi, di stare al centro non ha nessuna intenzione, ecco, lui sta da parte. Noi lo mettiamo al centro e lui sta da parte, noi gli diciamo - prendi in mano la situazione, Lui dice - figli fate voi. Ecco questa cosa credo che emerga in maniera vistosa addirittura nelle scritture, e in modo particolare in quelle del Nuovo Testamento. Anche la storia di Giuseppe e dei suoi fratelli è una storia che si gioca tra fratelli. Non ci sono padri a cui appellarsi, perché Giacobbe è lontano quando si incontrano e se la vedono in Egitto, ma, quando era vicino ha fatto danni, con i suoi privilegi, le sue preferenze, i suoi silenzi furbi, il suo mettere a tacere, non andare a fondo, non esplicitare le questioni, che ha lasciato i figli sempre nell'incertezza del non detto, del non ho capito, non ho saputo; che se la giochino i figli tra di loro, se la giocano tra fratelli. E Giuseppe, in questo, è il grande costruttore della fraternità. Giuseppe è quello che a un certo punto si prende, si fa carico, di una riconciliazione che permette di rinnovare le relazioni fraterne tra sé e gli altri, e degli altri tra di loro. Anche lì finiva con la morte del padre, e quindi il timore dei figli e degli altri, che Giuseppe, a questo punto, avrebbe potuto vendicarsi, prendendo il posto del padre, prendendo un'autorità, usando un potere, e questi, per non sbagliare dicono *"andiamo, ci gettiamo ai suoi piedi e ci dichiariamo schiavi"*. E lui piange, Giuseppe piange. *"Ma perché fate così, sono forse io al posto di Dio, ma io neanche sono al posto del patriarca."*

E infatti l'epoca dei patriarchi è finita. Con l'esodo comincerà, ormai è già cominciata nella nell'ultima parte di Genesi, ma con l'esodo sarà proprio un'espressione anche ormai tecnica, è iniziata l'epoca dei "figli di Israele", il popolo di Dio è il popolo dei figli di Israele. E' un popolo di figli, è un popolo fraterno, nel quale le gerarchie, intese come gerarchie di valore, dove uno vale più di un altro, non sono più ammesse. Se c'è una gerarchia c'è una gerarchia di funzione, perché serve che qualcuno faccia, prenda delle decisioni o si assuma delle responsabilità per gli altri. Israele è sempre stato fatto da tribù, specialmente, le tribù d'Israele sono state sempre gelosissime della propria autonomia e della propria autodeterminazione. Hanno sempre tollerato malissimo la struttura statale, così come l'ordinamento monarchico o altre cose. D'altra parte hanno mantenuto viva la memoria di essere i discendenti di un popolo di schiavi, quindi coi faraoni e coi loro succedanei coi loro simili hanno sempre avuto un rapporto piuttosto problematico, come minimo.

Ripercorro con voi questa sera alcuni passi, soprattutto del Vangelo di Matteo, che ci permettono di vedere come, dall'inizio alla fine, la preoccupazione di Gesù sia esattamente quella di rimandare continuamente al Padre, un Padre che si presenta nel Vangelo sorprendentemente, anche in maniera inquietante direi, per alcuni aspetti, assente. Un po' come nella storia di Giuseppe dove non solo è assente il padre Giacobbe ma anche Dio non interviene mai parlando. Si dice, si parla di lui in terza persona in due o tre passaggi, dicendo che stava con Giuseppe, faceva in modo che quello che Giuseppe faceva riuscisse bene, eccetera, ma poi la storia è raccontata in una maniera estremamente secolare. E questo è interessante è indice già di una riflessione estremamente avanzata su questo aspetto. Nel patriarcato il patriarca era onnipotente. E' inconcepibile un padre assente nel patriarcato, è la negazione della cosa, sarebbe inconcepibile, e, se non è presente personalmente, ci sono i suoi delegati, ci sono le sue spie, c'è tutto un sistema per cui quel controllo è assolutamente assicurato. Specialmente se il clan era esteso, particolarmente esteso.

Il primo passaggio (lasciamo stare adesso la nascita di Gesù, che è stata annunciata e quindi Gesù è il figlio proprio in una maniera particolare, e dove Giuseppe fa le spese di questa particolarità) il primo momento che vorrei segnalarvi come denso dal punto di vista teologico, è il



battesimo di Gesù. Gesù, sapete, va ad aggregarsi al movimento di Giovanni Battista. Nel vangelo di Marco, Giovanni Battista, quando arriva Gesù, neanche lo riconosce, anche se lo ha annunciato "arriva l'uomo forte, quello più forte di me", poi Gesù arriva e lui non lo riconosce. Gesù si mette in fila con i peccatori, viene battezzato, ma Giovanni non lo riconosce. Questa cosa imbarazzava la chiesa primitiva, ma come Gesù va a un battesimo di peccatori, ma lui era senza peccato. E infatti qui Matteo fa reagire Giovanni Battista, e dice così. *"Giovanni voleva impedirglielo dicendo: Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me? Ma Gesù gli risponde lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia."* E questo è interessante, non dice lascia fare per ora che facciamo finta, che va meglio così. No. Lascia fare, adesso è l'ora in cui adempiamo, questo gesto adempie ogni giustizia. Diremmo: ma no, è un'ingiustizia, Gesù non ha bisogno del battesimo, di un battesimo penitenziale? Gesù dice: No, invece questa è ogni giustizia, è tutta la giustizia. Allora è chiaro che qui probabilmente c'è una concezione di giustizia che ci sfugge, un po' ci sfugge. Che è quel motivo per cui per un anno ci sono stati quelli che dicevano "Sì, va bene la misericordia, ma la giustizia?" e io alla fine ero annoiato di questa cosa, va bene, però dico: ma leggi due pagine della Bibbia prima di parlare. La giustizia di Dio, nella Bibbia, è la salvezza. Quindi che Dio voglia salvare a tutti i costi, facendo misericordia è esattamente la sua giustizia, primo. Secondo: la giustizia nella Bibbia non è soltanto perdonare i peccatori o punirli, la giustizia nella Bibbia è dar da mangiare all'affamato, accudire il povero, lo straniero, la vedova, l'orfano ecc... ecc..., 14 opere della misericordia numera il catechismo della chiesa cattolica, una dice di perdonare, tredici dicono varie altre cose tra cui seppellire i morti e sopportare pazientemente le persone moleste, e noi aggiungevamo, pregando Dio che muoiano presto, l'unica che ci ricordiamo tutti perfettamente, quando si dice la potenza di certe catechesi.... Basta. Un anno sulla misericordia ci ha fatto capire questa cosa? Speriamo, perché altrimenti siamo sempre lì a dire, sì, ma la giustizia... La giustizia penale che abbiamo in mente noi è la giustizia penale, che noi abbiamo bisogno di mettere in atto nella nostra società semplicemente per non distruggerci a vicenda. Ma non è la giustizia più grande di cui parla anche Gesù nel discorso della montagna, oppure la giustizia di Dio, del regno di Dio, del modo in cui Dio governa, vive le relazioni che la Bibbia chiama anche alleanza e chiama paternità. La giustizia di Dio è il suo essere Padre, il suo essere padre buono.

Questa è la giustizia di Dio. Dio è giusto così. Allora Gesù sta dicendo: "questo è il modo di adempiere ogni giustizia, la giustizia, è cioè stare in fila con i peccatori, non ho un altro luogo, io, Gesù, non ho altro luogo. L'incarnazione se ha un senso è questo. Lo dirà anche Giovanni *"il verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare, a risiedere stabilmente in mezzo a noi"*, non in mezzo ai perfetti, non in mezzo ai prescelti, non nel club esclusivo di quelli geneticamente modificati, ma in mezzo a quelli normali, e quelli normali sono un po' buoni e un po' cattivi, qualche volta un po' buoni e tanto cattivi, e siamo noi. E lui dove va se vuole incontrarci? Dove vuoi che vada se non lì, dove siamo. Rispetto a questa presa di posizione che lascia muto Giovanni Battista, e non era facile chiudergli la bocca, tant'è, dice il testo, "allora lo lasciò fare". Interessante, è Giovanni che battezza, Gesù dice no no tu mi devi battezzare, e Giovanni lo lascia fare, come se Gesù si battezzasse lui. Lo lascia fare, glielo lascia fare? Ecco però dice il testo, appena battezzato Gesù esce dall'acqua, si aprono i cieli, vede scendere lo spirito di Dio sopra di lui ed ecco una voce dal cielo, - attenzione, perché è uno degli unici due luoghi nei Vangeli sinottici dove Dio parla, Dio Padre parla, solo due volte, nel Vangelo di Giovanni una sola volta - e dice così: *"questo è il mio figlio, l'amato, in lui ho posto il mio compiacimento."* Una frase, un po' aulica, per dire che Gesù è l'amato, perché è figlio,



ma è anche il figlio che al Padre, che a quel Padre, piace. Perché? Perché in fila coi peccatori. Non c'è un altro modo di intendere la collocazione di questa frase proprio qui, se non questo. Il padre interviene per dire che quello che Gesù ha detto a Giovanni, Lui lo condivide. Questa è la giustizia: essere fratello di questi. E se questi sono peccatori, essere fratello dei peccatori. Potremmo addirittura dire che qui c'è lo scopo della missione di Gesù. Perché è venuto? perché si è incarnato? perché c'erano dei peccatori da perdonare? No. Perché c'erano dei fratelli da amare! Poi questi sono peccatori, va bene, sono anche da perdonare. Ma perché c'erano dei fratelli da amare, come già diceva Tommaso D'Aquino "se non fossimo stati peccatori il Padre avrebbe mandato lo stesso suo figlio?" e Tommaso rispondeva "Ma certo, perché a Dio interessa salvarci, perché siamo da salvare, ma gli interessa prima di tutto e soprattutto stare con noi." Meraviglioso!

Parlerà la voce del Padre ancora un'altra volta in occasione della trasfigurazione che Matteo racconta nel capitolo 17. Vanno sul monte, appaiono Mosè ed Elia che chiacchierano con Gesù, i discepoli fanno il possibile per capire, ma come al solito capiscono abbastanza poco, nel senso che Pietro si tiene fuori dalla scena. Vede Gesù Mosè Elia e dice: "ma Gesù, che bello, bello spettacolo. Vi facciamo tre tende o tre capanne, una per te, una per Mosè, e una per Elia. E ti immagini Gesù che alza gli occhi al cielo: "ma, e voi? E voi restate senza capanna, ma vi pare che a me mi fa piacere? Almeno stiamo qui tutti insieme." Questi sono tre figli. Mosè, vi ricordate, aveva detto a Dio "Non voglio che tu ricominci a fare un popolo da me, io non voglio fare il padre, io sono fratello di questi testoni qui, se cancelli loro cancelli anche a me". (Esodo cap.33). Elia invece era quello che voleva morire, perché dice un certo punto "non sono migliore dei miei padri", "oh, finalmente cominci a capire, perché? volevi essere un super padre?" sì lui voleva essere il rifonditore di Israele, il super padre. Quando si accorge che insomma non ci riesce, allora dice "io voglio morire", fa l'offeso. Che vita è questa, pensavo di essere onnipotente, ed invece ... se non sono onnipotente, non mi piace." Allora Dio gli dice "Vieni, vieni, che devo chiederti una cosa, sul Sinai." "Cosa fai qui Elia?" "sono qui, sono pieno di zelo, sono l'unico, l'unico in Israele che ti ama e che fa delle cose per te" allora Dio passa, c'è il fuoco, il terremoto, il vento, ... e poi un silenzio. Elia comincia a capire, esce fuori dalla caverna. E Dio gli ripete "ma cosa fai qui Elia?" Elia si ripete. Ed allora Dio gli risponde "7000, 6000 persone in Israele non hanno piegato le ginocchia, e tu dici che sei l'unico? Ma tu hai 6000 fratelli che si sono mantenuti fedeli a Dio e non li vedi?" Non li vedeva! pensava che tutti si fossero consegnati al culto della regina Gezabele, colpevole di aver corrotto con l'idolatria la religione jahvista, ecc..., (quando poi, ancora dopo secoli, questi facevano sacrifici, umani per di più, a Gerusalemme, e siamo ormai alle soglie dell'esilio). "Non sono migliore dei miei padri". Quando uno capisce che non è migliore dei suoi padri e, invece di rattristarsi per questa cosa, si rallegra e dice finalmente mi sono liberato, liberato, dall'ossessione di essere meglio, e meglio dei padri, è libero, sta bene con se stesso. ... Ma tu devi raccogliere un'eredità ,e poi devi vivere la tua vita. Cosa fai vivi una vita a fare i paragoni? i padri hanno fatto il loro, ed erano figli, a loro volta. Ma tu fa il figlio, eredita e vivi l'eredità a modo tuo. Come scriveva Goethe "il modo di ereditare di un figlio è di fare propria l'eredità, cioè di viverla a modo suo, l'eredità di valori, l'eredità di cultura, l'eredità di una prospettiva, di un desiderio, finalmente, ma poi lo vivi tu, non è che vivi in maniera parassitaria l'eredità età dei padri. Non sono migliore dei miei padri, ovvio. Il Deuteronomio poi lo dice in una maniera straordinaria dice "Io ho fatto l'alleanza al Sinai coi vostri padri, è andata così, così, adesso faccio l'alleanza alle steppe di Moab con voi, che siete i loro figli...." ma è un modo per dire, ragazzi, tutte le generazioni, ad ogni generazione, Dio deve rifare l'alleanza perché ogni generazione ha il diritto e il dovere di sentire



l'alleanza come una cosa che fanno loro in quel momento, non che ereditano dai padri, l'hanno fatta loro e adesso per qualche millennio ce la teniamo. Ce la teniamo se vogliamo, ma se vogliamo dobbiamo rifarla.

Ogni generazione cristiana deve rifare la sua sintesi. Noi abbiamo pensato, da un certo momento in avanti, nella storia della chiesa che la sintesi era quella, era definitiva e dovevamo ripeterlo all'infinito. E' stato un errore di valutazione, gravissimo, dovuto anche al fatto che non si leggeva più la Bibbia, e non si pensava più in maniera viva il rapporto con la storia. Si pensa: ormai basta, la storia è finita. Sarà semplicemente la ripetizione dell'identico. Cambieranno un po' le situazioni ma la verità è quella, detta con quelle parole, fissate le quali si tratta solo di impararle e di farle imparare. Ma ti pare che uno può apprezzare una roba del genere. Per un po' di anni è andata bene, teneva insieme la Brianza, andava bene così, dava ritmo alle settimane, andava bene così, ma quando uno ha cominciato a farsi un po' qualche domanda sull'autenticità di questa roba, è andato tutto in pezzi. Cosa c'è dentro, qui? Qual è la relazione che questa cosa tiene in vita. Ma quale relazione. E' un'usanza, una tradizione, ma perché ti sposi in chiesa? è bello, perché ci sono delle belle pitture. ... Questa è la nostra responsabilità, noi non sappiamo il futuro che il cristianesimo avrà qui, ma, la nostra responsabilità è di tenerlo vivo, cioè di farne un'esperienza viva per noi. Poi dopo, se qualcuno la vorrà ereditare questa cosa saremo felici e se nessuno la vorrà ereditare ... Sapete? a Corinto c'era una comunità, una chiesa che adesso non c'è più. Ne sono sorte altre, da altre parti, pace, a Cantù non ci sarà più cristianesimo. Però noi non siamo responsabili di quello che accadrà, noi siamo però responsabili di una consegna, della consegna di una cosa viva, di una cosa vissuta, a cui teniamo. Questa è la condizione per cui magari qualcuno dei nostri figli può anche apprezzare questo dono, se no dice, scusa, vedo che fai già fatica tu, basta uno in famiglia a far fatica, fai fatica tu e noi no. Oppure.. devo andare a messa, con quella faccia lì, devo ... ma come fa a interessarmi quella roba lì. Vacca tu. Si sente parlare un'ebrea, anche poco praticante (mi è capitato di recente) e questa ti racconta le riunioni di famiglia in occasione della Pasqua e tu resti lì, e dici ... le nostre pasque, le nostre riunioni di famiglia, o mio dio, ecco ... E questa dice lì c'era l'Esodo, noi vivevamo non solo il ricordo, facevamo il memoriale della liberazione, e c'era quello che raccontava e c'erano i bambini che dovevano fare delle cose e poi chiedevano, però le hanno tenute vive, non le hanno trascinate... E' il lavoro che dobbiamo fare, però dobbiamo cominciare, prima o poi, se no finisce ..

Alla trasfigurazione il Padre, a un certo punto si stufa e per far capire che la tenda è per tutti fa venire una nuvola che li avvolge tutti, li avvolge tutti, una specie di abbraccio, una specie di abbraccio nuvoloso. E dice così dalla nuvola luminosa che li copre con la sua ombra, (quindi una nube luminosa che li copre con l'ombra, una cosa un po' strana), esce una voce che dice *"questo è il figlio mio, l'amato, in lui ho posto il mio compiacimento, ascoltatelo."* Questa è l'aggiunta. Allora, la prima volta al battesimo Dio parla e dice "questo è il Figlio, mi piace. Bravo figlio". La seconda volta, ora, dice *"questo è il figlio che mi piace, ascoltatelo"* cioè il Padre si rivolge dal testo al lettore, voi che leggete, ascoltatelo. Nel racconto si rivolge ai tre discepoli, ma nell'atto della lettura si rivolge a tutti coloro che leggono. Al voi che legge o che ascolta la lettura. Ascoltatelo. Cieli (battesimo), monte, scende sul monte (trasfigurazione), ci sarà una terza proclamazione della figliolanza di Dio, da parte del centurione sotto la croce. Però non è più il Padre a proclamarlo tale ma un fratello. Come a dire, da adesso in avanti, che Gesù è il figlio, quindi è il rivelatore del Padre, lo sentiremo dire da voci umane, è inutile aspettare voci dal cielo. C'è stata, ma poi la voce era sul



monte, ma adesso corre voce tra di noi, deve correre voce tra di noi che lui è il Figlio e rivela il Padre. E' interessante, suggestivo.

Il secondo grande momento in cui si rivela il modo che Gesù sceglie di essere figlio, in base al modo che lui ha di pensare e di vivere la relazione col Padre, perché non è Padre, Dio, è Quel Padre. Scusate anche questa precisazione, non posso capire la paternità di Dio a partire da un concetto che io ho di paternità, questo nella Bibbia e nel Vangelo in particolare è sbagliato. E' il Vangelo che mi dice qual è il concetto di paternità giusto, criticando, mettendo in crisi, revisionando quantomeno, o convertendo, purificando la mia idea di paternità. Cioè non è che io so che cos'è la paternità e allora poi vedo se Dio è padre e come è padre, non è che io so cos'è la povertà e poi dopo vedo quanto era povero Gesù, o quanto erano poveri gli altri, è Gesù che mi dice qual è la povertà evangelica, come è da intendere la povertà, la preghiera, il digiuno, eccetera dal punto di vista del Vangelo. Cioè dal punto di vista di una paternità di Dio che è letteralmente sorprendente incredibile mai vista mai pensata inaudita non ancora ascoltata. E' chiaro? si tratta di Dio, ed è una rivelazione, non è che io posso già saperlo prima e posso già saperla tutta. Anche qui dobbiamo imparare un approccio, un pochino più umile. Prima si parlava con .... ci sono alcuni cristiani che pensano di sapere com'è andata la storia della creazione dal primo giorno a oggi. E tu dici, ma come fai a saperle certe cose? ma perché io dopo tutti questi anni di studio ancora non ho trovato qualcuno che mi dice -Darwin ha torto, noi siamo nati così, questa è la prova-, ma perché io non lo so? ma perché siamo qui ancora a pensare a certe cose? perché siamo ancora in ricerca? o forse quella è un'illusione, e bisognerà dirglielo, poveretti, perché se poi vanno in cielo e trovano lì la scimmietta che è la loro antenata, ci restano male, meglio che si preparino prima, meglio che si preparino prima, o t'immagini, se qualche tedesco di qualche decennio fa scopre che gli antenati dell'umanità erano tutti africani, gli viene un colpo, bisogna dirglielo prima, prepararlo. Può persino darsi, e questo lo diciamo anche ai nostri conterranei, che il cristianesimo, qui, l'abbia portato qualcuno che veniva da fuori e anche un po' da sud, e questo è quasi certo; anche se io sono certo convinto che ci siano delle persone che pensano che Abramo era di Besana Brianza, - non può che essere dei nostri. Noi crediamo in una religione che hanno fatto altri? magari un po' arabi, un po' così? ma scherziamo. La chiesa nasce dalla missione, questo è sicuro, vuol dire che è venuto qualcuno da fuori, però finché diciamo che Ambrogio era un po' tedesco, ci va bene, beh, bisogna cominciare a dire che Gesù era un po' palestinese e che comunque Agostino era nordafricano.

Il secondo momento è quello della tentazioni nel deserto e, qui, si vede proprio Gesù che viene sottoposto alla prova. Per favore non facciamo finta di evitare anche qui uno scandalo: Gesù è stato tentato? C'è qualcosa che può tentare il figlio di Dio? Certo, se la si mette in questo modo. Guarda questa roba è a fin di bene e, se la fai tutti, ti seguiranno, sì, non è proprio pulitissima la cosa, ma fa niente. Tu all'inizio li prendi poi dopo glielo spieghi, all'inizio fai dei miracoli, utilizzi dei mezzi non proprio ... però l'importante è salvarli. Andavamo in missione e dicevamo: vuoi venire a prendere la medicina o a prendere il panino? e, però, devi venire a messa. Dopo glielo spieghi che hanno fatto una cosa bella, che sono salvi. Ecco, queste tentazioni che satana propone a Gesù sono tentazioni di fare il Messia in un certo modo, di fare il figlio di Dio (era uno dei titoli dell'imperatore, dei re medio orientali antichi, ma anche dell'imperatore di Roma, figlio di Dio) "se sei il figlio di Dio, fai questo, fai quello". Satana sa che Gesù sa che, se fa così, avrà successo. E Gesù cosa fa? rifiuta, resiste. Però, non possiamo non dire che è stato affascinato da questa cosa, che è stato tentato. Gesù sa che Satana ha ragione perché gli uomini sono fatti così. E allora, per un



momento, almeno in quel momento, ha pensato: ma se faccio così, poi glielo dico, metto a posto tutto, però, intanto, li prendo, è per il loro bene! NO, NO, perché le condizioni per fare questa cosa sono, la prima, io devo fare il superman e io non voglio fare il superman, Io mi sono incarnato per essere un uomo, al battesimo ero in fila con loro, e adesso cosa faccio? trasformo i sassi in pane? mi butto giù dal tempio e non mi succede niente? Li farà i miracoli, Gesù, ma non per stupire, non per stupire, e mai per togliere la sua propria fame, un suo proprio bisogno, ma sempre per i bisogni degli altri, e quando si accorgerà che questa cosa è diventata troppo ambigua, cioè nella seconda fase della sua predicazione in Giudea, i miracoli cominceranno a diradarsi, fino ad arrivare, ai giorni della passione, quando predica al tempio, non ne fa più neanche mezzo, che tu dici, "ma è il momento, è il momento giusto? fai crollare un pinnacolo? fai venire buio a mezzogiorno, mettilgli un po' di strizza a questi qua." Non sarebbe stato facile? Appunto. Troppo facile, troppo ingiusto, troppo poco rispettoso della Libertà di figli, di fratelli che hanno gli uomini intorno a lui; ma anche troppo poco rispettoso del Padre che Gesù conosce come il più discreto che c'è, il più attento che c'è a non prendere il posto del Figlio. Perché è vero, il posto del padre va lasciato libero, ma il Padre non prende il posto di un figlio, neanche a morire, neanche a morire. L'amico filosofo Silvano Petrosino usa questa bella immagine per dire la cosa. Un padre va a vedere la partita di calcio del figlio, anche del figlio piccolo, gli fanno un fallo da rigore e il figlio deve tirare il calcio di rigore. Tutti sanno che se fa gol ha vinto la partita, se non fa gol ha perso la partita e ha perso il campionato. Il padre cosa vorrebbe fare? tirare lui al posto del figlio, "el fu mi". Sentite voci paterne "el fu mi, te se minga bun"? Un padre normale cosa fa? "NO", se la veda il figlio? Il padre non tira il calcio di rigore al posto del figlio. Gesù affronta la croce così, questa è una cosa che ci giochiamo noi, ce la vediamo noi. Questo lo vedremo la prossima volta perché la domanda poi che si porrà è esattamente questa.

Perché, qui nelle tentazioni, il Padre non interviene; cioè Gesù è alle prese con satana, ma il Padre non interviene. E Gesù come si difende? citando la parola di Dio. Lui ha ereditato dal Padre, ha le parole del Padre, risponde con le parole del Padre. Ma è lui che le cita, è lui che le ha fatte proprie, è lui che risponde tre volte citando il testo di Deuteronomio. E decide che non si piega né alla tentazione di essere superman "se sei figlio di Dio", né, tantomeno, alla tentazione, per poter avere nelle sue mani tutta la gloria dei regni di questo mondo, di rendere culto a Satana. Dice NO "*adorerai il Signore tuo Dio, a lui solo renderai culto*". Vuol dire che nessuna potenza riceverà la mia adorazione, nessuna potenza, per nessun buonissimo motivo dovrò cedere a questa suggestione. Perché so ho tutto il potere del mondo, instauro il regno di Dio, dalla Groenlandia fino all'Antartide passando per tutti gli equatori del mondo. Non era facile così? Ci hanno provato, in malafede molti, qualcuno, rarissimamente, in buona fede, i grandi conquistatori di tutti i tempi a fare del mondo un unico, un unico governo, per assicurare la felicità a tutti. Disastri su disastri. Gesù avrebbe fatto meglio, certamente. Ma nessuno avrebbe più potuto toglierci dalla testa l'immagine di un Dio Padre imperatore. Imperatore. Il Padre di Gesù, l'Abbà, non è un Imperatore. Non è un imperatore, non è una superpotenza, non è, come diceva Dietrich Bonhoeffer il dio tappabuchi, che quando non riusciamo più a risolvere i problemi lo invociamo e arriva lui e aggiusta le cose. No. Non è questo il Padre. Il suo volto non è questo.

Ce l'hanno insegnato così? Ci hanno insegnato sbagliato! Scusate se lo dico con questa franchezza, ma a un certo momento bisogna anche, per salvare la cosa bella straordinaria affascinante, bisogna anche avere il coraggio di lasciar perdere qualche piccola sicurezza, ma



meschina, che ci hanno messo nella testa per rassicurarci, per consolarci. Ma che poi non funziona, capito! E quando non funziona ci condanna a un surplus di senso di colpa e dici "beh, se non mi ascolta, che ho tanto bisogno, si vede che sono tanto più cattivo di quel che pensavo". E ne abbiamo fatti morire a milioni di gente con questo pensiero: "Va bene, il Padre mi ha abbandonato". Che è esattamente la contraddizione del vangelo. Perché Gesù viene e la sua unica preoccupazione è di dire che Dio è Padre di tutti, a cominciare dai più piccoli, dai più sgangherati e quindi nessuno pensi mai di essere abbandonato, per favore. E manda i suoi discepoli, in giro per il mondo, a dire questo, a cominciare dagli ultimi, perché sono quelli che hanno più buone ragioni al mondo per pensare che Dio li ha abbandonati. "Guarda dove mi ha fatto nascere! uno dice", si guarda intorno, non c'è acqua da 35000 anni, tutto secco, quattro fili d'erba, un villaggio di capanne, dice "guarda dove mi ha fatto nascere, sicuramente io non valgo come valgono quelli lì che sono nati in Brianza". No, bisogna andare a dirglielo che lui vale uguale, uguale. Inutile però fare i di più "no no tu vali di più!" se no diventa veramente incredibile la cosa. Lui vale uguale, capite. Però, anche questa cosa qui, ce la giochiamo tra figli. Non è che tu fai la preghiera alla sera e dici "Ti ringraziamo padre (qui diciamo padre, chissà perché?) che ci hai dato queste cose buone da mangiare, ecc... e finiamo così, qualcuno finisce così, e ti preghiamo padre, (ci sentiamo generosi), e danne -TU danne padre- a tutti i poveri del mondo." NO, guarda che i poveri del mondo sono un affare tuo, mica del Padre. Lui ti ha dato tutto quello che serve per condividere, per fare un po' di giustizia, per non abbandonarli, ecc... ma non è che devi dirglielo a Lui di curare i poveri, i poveri devi curarli tu. Allora finisci la preghiera dicendo e "aiutaci a capire come possiamo darne anche a chi non ne ha." Per esempio, troppo facile, ci penserà lui, e ci sentiamo pure generosi per aver pensato ai poveri, pensa come siamo bravi. Ci siamo quasi rovinati la cena, pensando a chi non ce l'ha, però adesso, ci pensa lui, mangiamo ragazzi, mangiamo senza troppi sensi di colpa, perché alla fine ce li siamo guadagnati, non è che le abbiamo rubate le cose.

Allora, capite, come questo modo di pensare, o di ripensare la paternità, ha anche degli sviluppi di tipo sociale, politico, economico, ecc... Non è la stessa cosa pensare la paternità di Dio in un modo e quindi la fraternità che ci lega tra di noi, oppure in un altro. Perché ci sono anche quelli che dicono, guarda siccome è il battesimo a farci figli di Dio, (ancora oggi tra i cattolici, gli altri non lo so, ma dei cattolici sono sicuro, perché l'ho sentito con le mie orecchie anche di recente), siccome è il battesimo che ci fa figli di Dio, gli altri non sono mica figli di Dio, se non si fanno battezzare, quindi non sono miei fratelli. Dunque posso anche non curarmene, cioè non è che sono vincolato. Se però si fanno figli di Dio, cioè si fanno battezzare, vediamo. Discorso due volte ipocrita, perché poi non è vero che se si fanno battezzare li curiamo. Non è vero. Le nostre comunità sono piene di sperequazioni, chi ha troppo e chi non ne ha. Quindi cosa stiamo dicendo, cosa stiamo promettendo, una bugia stiamo dicendo. Gesù alle tentazioni fa tutto questo, c'è dentro tutto questo, e infatti dicono gli esegeti che questo è un passaggio teologicamente decisivo.

Poi arriva il discorso della montagna, al centro c'è il capitolo sesto dove parla della preghiera del Padre, e al capitolo 7 sentite cosa dice Gesù: *"chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate, e vi sarà aperto perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra e se gli chiede un pesce gli darà una serpe? se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli quanto più quanto più il Padre vostro, che è nei cieli, darà cose buone a quelli che gliele chiedono"*. Un esempio, però interessante. Cioè dice, non è che noi riusciamo a pensare Dio come un papà bravo, ma non così



bravo come dovremmo pensarlo; addirittura, a volte, lo pensiamo peggio dei nostri papà migliori. Come se uno di noi dicesse, una volta io ho chiesto a mio papà un pezzo di pane e lui mi ha dato da mangiare un pezzo di ferro, e io non lo sapevo, l'ho addentato e mi sono rotto tutti i denti. Ci sono anche padri così, intendiamoci, ma normalmente, normalmente ... Ma noi pensiamo peggio di Dio, che gli chiediamo delle cose non ce le dà, oppure, che ci manda delle cose un po' disgraziate, perché -poi ci hanno insegnato che- ci fanno crescere nella virtù, ecc... ecc ... Noi non abbiamo adesso il tempo di fare tutte queste revisioni però ... Guardate, non so se intuite, ma qui c'è dietro una montagna di insegnamenti che hanno plasmato il nostro sguardo su Dio e che Gesù è venuto a correggere. Ma il Dio, che noi chiamiamo Dio, allora è l'idolo, il Dio vero è un'altra cosa, è altro, è altro. E noi Lo dovremo ritrovare sempre al prezzo di una purificazione, di una ricerca, di una costante opposizione a quella tendenza a pensar male degli altri, di Dio, e anche di noi stessi, che ci portiamo appresso, non sappiamo bene perché, o lo sappiamo fin troppo bene, ma insomma lo facciamo, rispetto alla quale Dio appare come peggio dei nostri padri.

Quando puoi arriviamo alla croce, diciamo che il Padre ha voluto la morte di suo Figlio, Dio lì è peggio di Abramo, perché Abramo almeno, a un certo punto, si è fermato. Dio no, e perché? perché doveva andare fino in fondo, è Dio. Giusto? Ma tu pensa! Dio è Dio, proprio perché non va fino in fondo. E se fosse così? Se non va fino in fondo, noi perderemmo rispetto? Allora siamo dei poveretti, siamo dei bambini, siamo degli immaturi perché abbiamo bisogno del dio King Kong. Finché ci fa paura lo rispettiamo, dopo lo incateniamo, lo portiamo in giro a fare gli spettacolini. Guardate, King Kong è una bellissima metafora . Dice tante cose sulla nostra religiosità. Dio è questo qui, Dio sta in questo *"quanto più il Padre vostro, che è nei cieli"* che è la premura e la preoccupazione di Gesù che dice di uscire fuori da questo modo di rappresentarci Dio, perché è deleterio, per noi, per gli altri, per le nostre istituzioni religiose, e non solo. Perché la politica faceva man bassa, allora, di queste immagini. E forse, lo fa ancora, in altri modi. Perché anche quando una politica si propone così, noi siamo quelli che i padri li uccidiamo. Si propone di uccidere i padri "cattivi", capite. Certe operazioni anche culturali, di basso illuminismo, proprio quello lì d'accatto, sono andati avanti così, ci liberiamo di un dio che ..., finalmente, non se ne poteva più di questo King Kong. Ma era esattamente quello da cui voleva liberarci Gesù. E' un attimo. Se si perde la vigilanza, come ci ammonisce Gesù, è un attimo sbandare e chiamare Dio mammona. E' un attimo. Mammona e affini, le potenze, i principati, le potestà, e tutte quelle robe lì che attirano la nostra adorazione, istintiva, e che chiamiamo padre, e, invece sono patrigni, sono satana, sono padri cattivi, che uccidono i figli, non li fanno vivere.

Ecco credo che una delle cose che Gesù dice nel Vangelo di Matteo, forse le più alte che ci possono essere, è quello che dice al capitolo 18 quando Matteo parla del discorso ecclesiale, della fraternità, eccetera, e finalmente, dopo aver più volte detto che bisogna fare la volontà di Dio, non soltanto ascoltare, ma fare la volontà di Dio, dice finalmente cos'è questa volontà di Dio. Ha appena parlato della pecora smarrita, del pastore che va a cercarla, ecc... (Mt 18,14) *"Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli che neanche uno di questi piccoli si perda"*. Questo è il Padre di Gesù, questo è Dio nella rivelazione di Gesù. Uno per il quale non si deve perdere neanche il più piccolo, non si deve perdere. Non ci sono in Dio effetti collaterali: per salvarne cento venti li ho persi, però cento li ho salvati. Non ci sono effetti collaterali. Capiamo immediatamente l'obiezione. E però la vita sembra proprio dire questa cosa. E' però per quello che i cristiani sono chiamati nella storia a lottare contro tutti gli effetti collaterali. Per quel che possono, non possono resuscitare i morti, non



possono neanche evitare la morte, però possono accompagnare, possono stare vicini, possono assistere e alcune cose si possono anche togliere, se non del tutto, in gran parte. Perché queste sono le obiezioni contro la paternità di Dio: quando la vita non risponde più, non corrisponde più alle promesse che ha fatto. Diciamo: "sono nato, il mondo mi sembrava bello, mia mamma mi dava il latte, il papà le carezze e poi dopo sono cresciuto ... e vedi un po' che roba, e adesso..., era tutto un imbroglio, un'illusione? Ho sbagliato a crederci? Oppure .... E Gesù dice NO eh, NO guai a te se cedi su questo punto, è un disastro, un disastro. Dopo diventa la lotta di tutti contro tutti. Perché uno ha il diritto a sopravvivere, nella giungla uno ha diritto a sopravvivere. Nella guerra, le guerre solo il luogo in cui si sospende il diritto, tutto è lecito pur di vincere, oppure di scampare. Tutto è lecito. Matteo finirà così. Tra le altre cose verso la fine del suo Vangelo, racconta il discorso escatologico, quello delle guerre, dei terremoti, delle distruzioni ecc..., e quando tutti diranno "fine del mondo, fine del mondo", uno farà quello che potrà, allora prendo questo, allora prendo quello, *voi cosa dovete fare? se vedete uno cadere sollevato, annunciate il regno di Dio a tutte le nazioni, a quelle lì, tutte le nazioni che vi odiano, annunciate il regno di Dio*, e cioè che Dio è un Padre buono e che siamo fratelli. Dentro questo caos? ma chi è che ascolta? Beh, tante, tante evidenze nel nuovo testamento dicono che sorprendentemente, sorprendentemente, constateremo che molti ascoltano, che molti ascolteranno. Come per Paolo fu sorprendente, dopo il fallimento di Atene, constatare che a Corinto invece la gente volentieri accoglieva il Vangelo. Ma come? ad Atene sono così civili, così belli, a Corinto sono dei maiali, predico il vangelo ad Atene e mi dicono "un'altra volta, ci annoia questa roba", lo predico a Corinto, tutti contenti. Pazzesco, sono i piccoli che stavano aspettando, i grandi non hanno niente da aspettare, hanno già tutto, sanno già tutto, sono già a posto. Quelli, un padre non ce l'hanno proprio bisogno. Anzi, molti di loro pensano di essere loro il padre, quindi adesso devono essere loro a dire agli altri cosa devono fare, a prendersi cura degli altri, a provvedere, a prendere, a togliere, a dare: sono loro i padri! Ecco, Gesù lo dice, lo ripete continuamente, continuamente, nell'Evangelo, siamo, sono il Figlio, Io sono il Figlio, voi siete figli, restiamo tutti sempre figli, il posto del Padre è solo del Padre, e quindi non cadete nella tentazione di prendere il suo posto, dopodiché questo Padre non è uno che tira il calcio di rigore al nostro posto. Noi non prendiamo il suo posto, ma Lui non prende il nostro.

Quindi in questo senso anche questa cosa qui. Cioè provate a pensare, e finisco, i modi in cui noi ci rappresentiamo la relazione religiosa, la relazione con Dio. Sono modi infantili, spesso, sono modi infantili che ci infantilizzano. Infatti molti si vergognano non perché .... ma perché, un po', infantilizza questo vangelo, e un poco infantilizza questa chiesa, non ci tratta mai da adulti, non ci guarda mai come persone responsabili, come persone che hanno la capacità di decidere e di assumersi il peso delle decisioni che prendono e degli impegni che si prendono. Cioè noi abbiamo il problema di elaborare una figura del cristiano adulto, per cui per esempio, chiedere va bene, ma c'è un modo adulto di chiedere e c'è un modo petulante, infantile di chiedere. Dobbiamo anche educare la preghiera, la nostra preghiera è una preghiera infantile o una preghiera adulta? Ma c'è modo e modo di chiedere le cose, c'è modo e modo di rappresentarsi davanti al Padre, al Padre eterno. Altrimenti uno come fa a vedere una buona prospettiva di crescita. Io cresco, cresco in tutti i campi della vita, ma poi vado in chiesa, dentro le cose cristiane ... ma provo come un ritorno all'infanzia, una specie di regressione, bellissima, dove ancora credo alle favole, oppure mi dicono le cose incredibili e io ci credo, poi, però, esco fuori e ritorno il cinico cittadino di questo mondo occidentale. Ma questa schizofrenia non sta insieme a lungo, prima o poi scoppia. Soprattutto non ci rendiamo interessanti per i più giovani. E noi vorremmo tanto lasciare in eredità il Vangelo a



qualcuno, quindi vorremmo affascinare qualcuno al vangelo. Ma dobbiamo fargli vedere che nel Vangelo si cresce, che nel Vangelo si diventa persone libere, consapevoli, adulte che sanno anche stare da sole, che non hanno bisogno continuamente che Dio sia lì e gli dica delle parole dolci, e gli faccia le carezzine, qualche volta sì, ma, qualche altra volta, Dio dice, ma - fatevele tra di voi, vi ho fatto anche maschi e femmine, anche un po' per quello, fatele queste carezze, datevi dei baci, non lo so, divertitevi, in maniera adulta.

La prossima volta allora chiudiamo, atterriamo. Partiremo dalla croce di Gesù per dire che cosa? che ci vuole tanta forza e qualche aiuto particolare, però, per capire questa stranezza, questa diversità Dio, e lì faremo un discorso sullo Spirito Santo che spero ci possa aiutare a chiudere il discorso. Non è che chiudiamo, io ho fatto come una specie di indice di grandi questioni, che sarebbero da riprendere.

## DOMANDE

**D)** ...

**R)** ... Sì, io non l'ho visto. Penso che anche qui noi abbiamo solo una vaga idea di che cosa abbia voluto dire per Dio assistere alla storia dei suoi figli in questi millenni, che cosa abbia voluto dire per lui in sofferenza in ... forse anche in rimpianto, in pentimento di averci creati. In certi momenti ... infatti la Bibbia lo dice. Col racconto del diluvio vuole un po' dire quello, dice, guardate, per fortuna, è Dio, perché c'è da immaginarsi che fin da quasi subito dopo che ci aveva messi al mondo, era già pentito, a vedere i risultati della Libertà che ci aveva dato. Però ha tenuto duro, un po' confortato da Noè, diciamo almeno uno che è venuto abbastanza bene. Poi dopo anche Noè non era il massimo. Perché si prende una ciucca biblica e maledice un figlio. Dopo aver salvato il mondo non è il massimo, vederlo in questa scena raccapricciante, nudo, stravaccato nella tenda, ciucco marcio, in coma etilico, con il figlio che lo prende in giro, - venite a vedere il papà, che roba, lui salvatore del mondo, l'arca vi ricordate, tutte le menate che ci ha fatto. Gli altri due invece, più rispettosi,... Quando diventa sobrio, lo maledice. Per fortuna questo figlio è l'antenato di Canaan, che poi diventa la terra promessa, quindi c'è una possibilità di redenzione anche per lui, il maledetto diventa benedetto. Ma questo è Dio, appunto. Questo è Dio. Io credo davvero che noi non riusciamo a immaginare, possiamo forse immaginarci qualcosa quando, se ci è capitato, se non c'è capitato meglio, ma se c'è capitato di dover assistere un figlio in un momento di grande sofferenza, e di essere lì e non poter prendere il suo posto. Allora forse cominciamo a immaginare quale dramma sia per il Signore, il Padre, la sofferenza dei suoi figli.

**D)** ... la sofferenza è indispensabile per crescere ??? ...

**R)** ... Beh insomma quelle robe lì però mi sembrano robe più greche che cristiane. Sinceramente più robe da stoici, da asceti. Se mai l'obiezione è questa. Se un padre che non può salvare il figlio, che può solo tenergli la mano mentre questo soffre da morire, siamo noi, ... ma lui è Dio e quindi siccome è onnipotente... Ecco allora la questione seria è questa. Guardate, persino il catechismo dico persino come battuta, persino il catechismo della chiesa cattolica dice a un certo punto parlando di onnipotenza, si sente di precisare che Dio è onnipotente nell'amore. Dio onnipotente nel perdono. Cioè lì, non lo ferma nessuno. Ma non è che è onnipotente perché adesso va in giro a fare



le magie. Anche lì noi dobbiamo decidere, se ci pare che non è da adulti credere nella magia, basta credere nella magia, basta. Basta. È vero che è difficile abbandonare l'incanto che la magia ci suggerisce perché la magia, sai è quella roba lì consolante, ... adesso arriva uno e fa così e così, e la cosa .. tac ... Ma perché noi continuiamo a vagheggiare, nei nostri deliri, un'onnipotenza che non abbiamo? Ma poi diamo il nome a quel delirio lì che chiamiamo d'onnipotenza, e lo applichiamo a Dio. Per noi è un delirio, perché noi non ce la facciamo, ma lui deve farlo, se vuole può fare tutto. Dio è da quando ha messo al mondo il mondo che, invece, si dà dei limiti, sapete, e decide che alcune cose non le può fare, o, non le vuole fare. Chiaro, è chiaro? perché per fare esistere il mondo Dio deve fare dei passi indietro, come un genitore per far crescere il figlio deve fare dei passi indietro. E questa è una pallida metafora di che cosa vuol dire i passi indietro di Dio.

**D)** ... perché i sacerdoti dicono che Dio manda le prove ...

**R)** ... Le dicono i sacerdoti perché hanno il microfono e parlano loro, ma penso che una buona metà del popolo cristiano, cattolico soprattutto, di una certa età pensa esattamente la stessa cosa. Cioè il sacerdote dà voce a una convinzione diffusa che la volontà di Dio è espressa al meglio dal detto popolare "Non cade foglia che Dio non voglia", quindi tutto quello che succede ha a che fare con lui, l'ha voluto lui. Ma anche la Corea del Nord? e sai le vie del Signore sono infinite, ... perché poi tu glielo dici, ma scusa quell'obbrobrio lì? - eh.. vedremo tra qualche secolo, magari, nel suo disegno provvidente - troppo facile quindi il detto "non cade foglia che Dio non voglia". E poi naturalmente "più le cose costano e più sono occasione per dimostrare a Dio quanto gli vuoi bene, per guadagnare dei meriti, per guadagnare dei meriti devi farti vedere che ... oppure ... beh tu non lo sai ma sei talmente stronzo che te la meritavi qualche punizione. Quindi abbassa la testa." Cioè pensate questo schema, questo sistema applicato soprattutto alle donne, mogli e figlie, e ai figli, un dispositivo potentissimo per far piegare la testa, potentissimo. Dio, le prove, una cosa ti piace rinuncia, non sbagli. Qual è il criterio per decidere se una cosa è buona o cattiva? Beh, più ti piace più sarà cattiva. Questo è un altro dei grandi ... che non è del tutto falso, (attenzione, è per quello che ha funzionato perché non è del tutto falso) Cioè, lo so anch'io, lo so anch'io, che se io scelgo come criterio il piacere questa cosa è ambigua. Ma sapete qual è diciamo la contropartita? è che l'essere umano non può rinunciare totalmente al piacere se non in un modo, uccidendosi, e qualche volta, chi lo fa, commette il supremo piacere. Il piacere supremo di dire "sai che faccio? mi tolgo la vita, non posso governare in altro modo la mia esistenza, la governo distruggendola." E' l'atto supremo, in qualche maniera. Però qui la questione non era di rinunciare al piacere ma di educare il desiderio. Tutta la psicoanalisi, da Freud fino a oggi, si è proposta questo obiettivo. Noi l'abbiamo ascoltato? No. Poco. Qualcuno. Però ci sono ancora, resistono ancora, questi modi di pensare. Sono come dei massi erratici che sono ancora lì, qua e là ci sono ancora, e quando scatta una certa situazione, una certa associazione, ridiventano attivi, sono come le cellule dormienti dei terroristi, c'è una situazione si accende, e lì comincia a lavorare. Ecco: perché è successo a me? ho il cancro perché è successo a me? Non avete notato come ha cambiato il modo di esprimersi rispetto al male Papa Francesco? Lui dice "perché non è successo a me? perché è successo a lui e non a me?" è una finezza? No, cambia totalmente. Tutto cambia. Ma come, perché mi è successo, ma perché Lui ti manda queste cose? Ma come fai poi a salvarlo? diventa un mostro, non lo salvi più! ti condanni da solo a vivere con King Kong, che non è piacevole, perché quando se la prende con gli altri, finché se la prende con gli altri è piacevolissimo, è più forte, ma se, per caso, se se la prende con te è un disastro, dopo. Lavoro lungo.



**D)** ..... un paternalismo che persiste

**R)** Sì, adesso anche l'arcivescovo Mario Delpini ci sta tirando la volata, con due suggerimenti molto generici, però sta a noi prenderli approfittarne insomma in qualche modo. Il primo suggerimento è quando dice "tra le priorità pastorali c'è che la comunità cristiana diventi il luogo dove ciascuno guadagna la consapevolezza della sua vocazione, che ciascuno ha la sua, quindi che ciascuno è insostituibile, ha suo ruolo, ha la sua preziosità, ecc..." e questa è la prima cosa di cui possiamo approfittare. La seconda cosa è che lui invita a un metodo che è quello poi suggerito dal papa, che mi pare, nel nostro piccolo anche a Cantù avete fatto l'anno scorso dopo la catechesi, che è quella di fare dei luoghi di riflessione condivisa, che si chiamano sinodalità. Ecco la sinodalità, essere sinodali, curare, pensare il modo in cui ci si raduna, in cui si decide, in cui si parla, ... lì ci si capisce nelle proprie differenze, ci si valorizza, e questa è un'arte. Un'arte nella quale siamo proprio agli inizi, agli inizi, lo ammette perfino Delpini che normalmente cerca di trovare il positivo ovunque, .... lo dice, le nostre esperienze di consigli pastorali ... sono un po' fallimentari, qualcuna è proprio fallita, qualche altra è molto difficoltosa. .... Però questi due punti, e mi sento di lanciarlo, perché se la questione dovesse avere nel vostro animo, nelle vostre orecchie, nella vostra storia, un qualche punto di risonanza, approfittatene, cioè date un po' di seguito a questa cosa, trovatevi anche solo una volta, per dire, ma ci ha interessato, quali punti si potrebbe approfondire, in che modo potremmo ... anche cose molto concrete, ... c'è un problema della paternità, ci sono dei padri in crisi, ci sono dei papà da aiutare, in modo che possano fare il papà in una maniera decente, perché magari o non hanno gli strumenti o non hanno l'occasione, o sono in una situazione particolare, irregolare, per cui ... C'immaginiamo cosa può voler dire per un padre non poter vedere più i figli. E' un tema che riguarda delle persone che stanno male, malissimo. Poi la fantasia cristiana è proverbiale. Quindi ci mettiamo con un po' di benevolenza, ci verranno un sacco di idee. Grazie, buonanotte.

LUCA MOSCATELLI

Cantù, 12 ottobre 2017

*I testi sono stati trascritti dalla registrazione della presentazione di Luca Moscatelli - Cantù 12-10-2017. Conservano perciò alcune caratteristiche della comunicazione orale sebbene siano state riviste dall'autore.*